

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ. Un giornata di festa per i 50 anni dalla Liberazione. Molta allegria, accoglienza calorosa per il capo dello Stato



Piazza del Duomo a Milano colma di manifestanti

Proteste per la diretta tv in gran parte fatta in studio

Centotrentamila a Milano, ma la festa dov'è? È quanto si sono chiesti ieri pomeriggio i telespettatori che si sono sintonizzati su Rai2 nella speranza di poter partecipare da lontano alla manifestazione per il 25 aprile. La diretta della seconda rete pubblica è stata giudicata da molti un'occasione mancata e sono piovute le critiche. Nelle telefonate giunte in redazione più d'uno ha messo in evidenza la mancanza della enorme folla che pure ha caratterizzato in modo straordinario la festa dei 50 anni della nostra democrazia. Sono mancate le persone, le loro sensazioni, gli umori di un fiume di gente che è sfilata sfidando la pioggia e in modo assai glorioso. Insomma, si sono chiesti i telespettatori, perché poche interviste? Ancora, perché non sentire i tanti giovani e giovanissimi che hanno caratterizzato la giornata? La scelta, davvero assai discutibile, è stata quella di far parlare soltanto gli oratori ufficiali e il presidente, che certamente sono stati uno degli elementi importanti, ma certo non l'unico, della grande iniziativa milanese.

Omaggio di Curzi alla Resistenza in versi il suo editoriale

Una poesia editoriale. È l'omaggio al 25 aprile e alla Resistenza di Alessandro Curzi, direttore del tg di Telesantoro. «Oggi ricordavo le 50 volte che, nella mia vita, è stato il 25 aprile. Per 50 volte è sempre stato bello», ha ricordato ieri sera commosso Curzi ai suoi telespettatori. «L'Italia, quel giorno, diventò davvero nazione. Certo, nel mezzo secolo, tante sono state le ombre, gli errori, tanti i traumi, ma oggi che tanti altri italiani si riconoscono nella democrazia e nella libertà, siamo fieri di aver sempre amato, di essere sempre stati fedeli a quei valori». Curzi ha iniziato il suo originale commento indirizzandolo «al caro giovane amico direttore Veltroni». «È stato bello davvero come oggi scrivi vedere la libertà, vederla gonfiare, e stato bello quella mattina gridare nelle strade di Roma l'Unità in edizione straordinaria. Tutto il Nord e insorto! I partigiani liberano Genova, Torino, Milano, Venezia. Il giorno dopo anche nel Nord usciva il primo numero libero dell'Unità: un solo foglio al prezzo di una lira, redatto nella sede del Corriere di Via Solferino, direttore Arturo Colombi, redattore capo Elio Vittorini, vice Ernesto Treccani e capocronista Alfonso Getto».

A Milano cantano in centomila. Meno slogan e tantissimi ragazzini in piazza

MILANO Due ore di corteo. La festa che è già in piazza del Duomo piena da far paura mentre la coda è ancora in via Palestro. E la gente si guarda intorno felice e stupita. Sono finite le paure. Paura che questo corteo non riuscisse a reggere il confronto con quello grandioso commovente che l'anno scorso aveva salutato il 25 aprile a Milano. Paura che il centenario che la *terme* la festa popolare voluta dall'amministrazione leghista portasse via il vero spirito della manifestazione. E infine la paura di sfilare ancora una volta con il peso di una sconfitta sul cuore. Tutto questo oggi - 25 aprile 1995 - non si respira più nel grande corteo. È una giornata grigia fredda con i nuvoloni gravidi di pioggia che non preannunciano niente di buono. Lo stesso clima più o meno di un anno fa. Ma le lacrime oggi raccontano una realtà diversa. Tanti slogan tanta angoscia nell'aprile del 1994. Oggi invece prevalgono i balli, le canzoni e un po' di sberleffi. Ci sono orde di ragazzini ma proprio in loro non sono qui in corteo con mamme, non in papà. Sono armati per conto loro e adesso si contendono con le altre generazioni. *Coro* ovvero «edizione speciale gratuita per marciare ridendo» (titolo «L'aria di resistere»).

Centotrentamila persone sfilano a Milano per celebrare la libertà ritrovata 50 anni or sono. Una giornata di ricordo e di festa, parzialmente rovinata dagli incidenti che hanno costretto la sparutissima rappresentanza di Forza Italia ad uscire dal corteo alcuni lievi incidenti si sono anche avuti nello scontro tra autonomi e Lega. Fisi per Formigoni accoglienza calorosa per il presidente Scalfaro, che ha parlato in piazza del Duomo.

MARINA MORPURGO

buona di assedio alla delegazione di Forza Italia che si conclude con una ritirata protetta dalla polizia e già scoppiano le discussioni nel cuore del corteo diviso da quegli spunti e quel lancio di monetine. Ci por non si sa che accadrà con il corteo «alternativo» di cui i ragazzi dei centri sociali che attraverso il centro per conto loro ma con il prevedibile obiettivo di penetrare in piazza del Duomo. In realtà non accadrà quasi nulla, se si esclude un breve corpo a corpo tra un gruppo di autonomi e la delegazione della Lega - un centi-

naio di persone circa - che si vedrà strappare e incendiare una bandiera i ragazzi dei centri sociali sparano qualche petardo davanti a Palazzo di Giustizia senza danni per nessuno e poi alla spicciolata entrano in piazza del Duomo dove i loro fischi e improprietà perdono nel mare di folla. Ma spunta Forza Italia. La marcia festosa riprende il suo corso tranquillo. Arrivano i bambini le famiglie con tanto di cani. E la «Festa d'aprile» come dice la prima pagina del *Manifesto* che più d'uno ha appiccicato sullo zaino. Pas-

sano gli striscioni classici meno classici: «Fai-da-te». In via Palestro sale un urlo di gioia quando compare la «Brigata Zelig Cabaretisti Combattenti». Dietro un'infilata di striscioni del Movimento Umanista e poi uno che dice: «Vogliamo cambiare il mondo. Facciamo politica». Gli amici di Fausto e Iario (i due ragazzi del centro sociale Leoncavallo uccisi vent'anni fa probabilmente dai trafficanti di droga ndr) Passa il «Comitato Bocconi per Prodi» molto composto. Davanti ci sono i vigili del fuoco. Un altro striscione e quello dei zingari, *non e sinu* venuti a ricordare che la caduta del nazifascismo salvò anche loro dalle camere a gas. Passa il «Rospo» che non è una rana e neppure Diego Masti - qui in Lombardia ribattezza così essendo l'esponente di Ad il «rospo» che i principi di sinistra hanno scelto di baciarne - ma la sigla che sta per «Riscossa Omosessuale Studenti del Politecnico». Fiacchi rosa e azzurri segnalano il passaggio dei «Neonati di Ares» la storia insegna e i giovani non di-

mentano. Sono più che visibili visibilissimi i militanti dell'Arcigay e Arcilesbica. Sollevano una bandiera gigantesca e esibiscono sul petto il triangolo rosa, il marchio degli omosessuali sulle divise dei deportati. Scandiscono molti al resto del corteo. «Tra tutti voi ce uno di noi». Ma è uno scherzo. In ritorno gentilmente. Tra i ro e una delegazione degli «Orsi italiani». Si sono presentati così in occasione del 25 aprile alle cui celebrazioni non hanno voluto mancare, sono gli omosessuali pelosi e un po' in carne non timidi dalla pale-

Le anime del corteo

In mezzo allo spontanesimo le delegazioni dei partiti. Sfila D'Alema accompagnato da un entusiasmo accademico. C'è Cossutta con un sorriso che va da un orecchio all'altro. Passa Bossi accolto come il figlio prodigo. Il neopresidente della Lombardia Formigoni che incassa una buona dose di fischi. E poi Leoluca Orlando, i popolari Bianco Bianchi, Granelli.

Via Palestro corso Venezia il corteo va avanti e nella le sue tante anime. Ci sono i boy scout molti portano il collole della gallina in posta ai «Juden». Ci sono le Acli con le loro bandiere. E poi uno striscione singolare, che ben incarna lo spirito di questo 25 aprile. «Rosso di sera bel tempo si spera» parola del gruppo «Meo Pavia». Lo sberleffo imperversa la tentazione e troppo forte per resistere. «Berlusconi ciccù al governo mai più» recita un cartello firmato «By Vincenzo». Ed ccheggia un conto beffardo sulle note di *Papageno e Papere*. Le nostre regioni sono tante tante tante. Le tue sono solo sei che cosa ci vuoi far? Un ragazzo malbravo un pezzo di cartone molto artigianale. Tutti quando lo leggono applaudono. Primo tempo 4 11 finale 9 6. In corso Vittorio Emanuele attaccano i tamburi. Un ritmo battente scatenato. Ci rondano a tempo anche dei partigiani dall'ana poco avvezza alle posse e al rap. Sempre in corso Vittorio Emanuele dove l'entusiasmo è alle

stelle. Ci si conta e ci si rende in conto di essere tanti tantissimi - un episodio curioso. Al tavolo di un caffè sono seduti quattro signori elegantissimi in doppiopetto blu. Sembrano appena usciti da una *convivialità* del Cavaliere invece comprano una copia de «La nostra lotta» e offrono mille lire. Un altro episodio curioso viene innescato da una giornalista che schiaccia il microfono sotto il naso di una laughista che osserva in disparte «Siete di Forza Italia?». «Ma per carità» - si offendono. «Lei non avrebbe potuto dire una cosa peggiore».

Pioggia sulla folla

Adesso si entra in piazza mentre comincia a piovere una pioggia gelida e noiosa che rovinerà il programma di danze e musica organizzato dal Comune per la serata. La gente resiste stoica per ascoltare Scalfaro i partigiani Paolo Emilio Taviani, Arrigo Boldrini, Tino Caiani e il comandante «Fso» Aldo Aniasi (un po' contestato per la lunghhezza del suo intervento). Dice Boldrini all'ipizza strupina ricordando parole usate dallo stesso Scalfaro anni fa. «Il fascismo poteva affermarsi perché allora molta gente si chiuse in casa sciacquandosi le mani. Ebbene oggi non potrebbe più accadere». La folla si spuma le mani prima di lasciare il Duomo. Resta qualche fischi dei gli autonomi che solo ora si riesce a sentire.

Un'ora di assedio. Il cammino del Cinquantennale della Liberazione verso piazza del Duomo comincia male. Un'oretta

MILANO I militanti di Forza Italia sono in un angolino dove via Salvini va a sbucare in corso Venezia. Sono appena una ventina. Tranquilli e silenziosi esibiscono le loro bandiere ed espressioni che sembrano presagire il peggio. Manca ancora del tempo all'ora del partenza e il corteo si sta formando piano piano. La contestazione comincia in sordina e in modo casuale. La gente passa lì davanti vede le bandiere e sbotta. «Roba de matti!», «Bidoni», «Razzian», «Buffoni andate a lavorare in miniera» e ancora. Andate via Beautiful! Gli insulti ancora *politically correct* sono «trasversali» arrivano dai ragazzi come dalle signore di mezza età. Ma poi i toni cominciano ad accendersi pericolosamente. Adesso non sono più parole lanciate al volo dai passanti. C'è una folla che si ingrossa via via e preme sempre più minacciosa attorno al gruppetto di Forza Italia e al robusto cordone di poliziotti che li protegge. «Fuori dai coglioni bastardi schifosi». Nel marasma non si capisce più da dov'provengono gli insulti anche se il maggior movimento è la dove sventolano le bandiere di Rifondazione. Ma anche da più lontano si sente gridare «Via in corteo non li vogliamo! Via via gli alleati dei fascisti! Fuori i fascisti dal corteo!».

Forza Italia costretta a lasciare il corteo

Fischi, insulti, monetine. Lievemente contuse una collaboratrice di Pilo e una agente. Grida dalla folla: «Basta, lasciateli stare». D'Alema e Cofferati condannano l'aggressione

«Complimenti, questi sono i primi effetti della collaborazione nelle piazze tra la Lega e il Pds». Dopo gli incidenti e l'assedio che hanno costretto Forza Italia ad abbandonare il corteo Gianni Pilo accusa D'Alema e Bossi di essere «a capo di squadre di manganellatori». Il segretario del Pds condanna invece senza appello la contestazione «al pari del segretario della Cgil Cofferati. Ecco la cronaca di un'ora di tensione».

Pilo infuriato. Come se non bastasse, però è comparso il segretario cittadino di Forza Italia Gianni Pilo in persona imbandierato come un ultra da stadio e avvinghiato saldamente a Giovanna Marini presidente del club «Donic» per il futuro. E Pilo ci mette del suo per scaldare ulteriormente gli animi pienamente assecondato dalla folla che ormai gli sputa addosso la lancia rossa e tenta di lanciarla all'assalto delle bandiere. «Provate ad avvicinarvi», dice Pilo mentre da dietro gli assistono una pedata e io ti ammazzo». Rivolto ai giornalisti il segretario cittadino di Forza Italia grida: «Sono loro gli stranieri a Milano! A Milano un cittadino su tre ha votato per noi, questi sono fascisti rossi, noi siamo qui per i nostri ideali».

Mentre continua la pioggia di accendini e monetine qualcosa si muove. Su corso Venezia passa la delegazione della Lega guidata da Bossi. Dietro c'è la delegazione dei deportati e a questo punto si tenta l'avventura di far entrare Forza Italia o meglio i

pochi che hanno avuto il coraggio di insistere e non hanno già preso la via della ritirata. Dentro il corteo chi assiste alle manovre implora sulle note di *Silva e Leo*. «Oh partigiani portati via». La polizia cerca di fare largo al drappello e di metterlo al sicuro tra gli stampati ai campi di concentramento ma è proprio davanti al gonfiante con i simboli nomi di Auschwitz e Mauthausen che scoppia la lotta più furibonda. Si preme di qui si preme di là, ogni tanto dal corteo sbucano qualcuno che tenta isolati attacchi da kamikaze placato ancora prima che dalla polizia. Il servizio d'ordine il rischio ora è che non si resti a occupare più a far uscire da corso Venezia i forzisti come esige il buon senso. In questi ultimi due corsu assoluta si registrano i due confluì Raffaele Pace e una collaboratrice di Pilo e una giovane agente della Digos vengono colpite da un accendino Bk da una monetina in portandole tagli al volto. Le portano in un'ambulanza verranno poi indicate al Politecnico e rimandate a casa.

Basta, lasciateli stare

Non si uscirà da questo angolino che già l'anno passato aveva visto i militanti della Lega Lombarda vivere qualche brutto momento? Anche il corteo comincia a essere stanco. Si alzano sempre più voci di dissenso. «Basta oggi è bellissimo non vogliamo tutto» dice una donna anziana con il fazzoletto dei partigiani annodato al collo. Le fanno eco. «Così facciamo il loro gioco di lasciateli stare! Sono quattro giorni che hanno anche perso. Alla fine la situazione si sblocca. La polizia apre un cordone di fura su via Salvini e i risti di Forza Italia sono costretti a ritirarsi. Inseguiti ancora da qualche ragazzo contestatore isolato. Anche Pilo spianante di rabbia e di tensione che lasciando il campo commenta. «Avevano ragione coloro che hanno consigliato a Berlusconi dal prendere parte alla manifestazione». «Comunità e caldo tiepido se paragonati a quelli che Pilo farà a freddo qualche ora più tardi nel quartiere generale di via Bonzo». «Complimenti, questi sono i pri-

mi effetti della collaborazione nelle piazze tra Pds e Lega. D'Alema e Bossi guidano squadre di manganellatori». Il segretario cittadino di Forza Italia che forse era troppo agitato per guardarsi intorno non esita a parlare di un tranellone reso da Lega e Pds. «Quel che è certo è che le bandiere che ci mulinavano intorno erano quelle del Pds e della Lega. Un'aggressione peggiore di quella che gli esponenti *democratici* riservarono a dicembre davanti a Palazzo di Giustizia». Ben altri toni di D'Alema il segretario del Pds che l'altro un aveva commentato assai positivamente. Il ipotesi di una partecipazione di Berlusconi alla manifestazione condanna senza appello il gruppo di fuoruscio che ha impedito la partecipazione al corteo di Forza Italia e difende «il diritto di chi vuole venire e partecipare alla festa della democrazia» incalzando di chi gli sottopone i comitati di Bossi assai duri nei confronti di Forza Italia aggiunge. «Complimenti della forza democratica e quello di non cospirare, gli amici». Anche il segretario della Cgil Cofferati espone parole di rinfida e netto dissenso con i contestatori. «Sugli incidenti torna un tono cupo e assai cupo. Vittorio Dotti capogruppo alla Camera e il forzista Dotti sul palco di piazza del Duomo si limitò a sgridare l'aggressione. Il episodio mi viene in mente perché mi è venuto in mente quando ho visto in quelle piazze assomare a quelle rosse e bianche anche le nostre bandiere». *Ma Mo*